

Semplicità di vita

Quando parliamo di semplicità non intendiamo quella qualità piuttosto negativa a cui sovente si allude, ma vogliamo riferirci a quell'insieme di qualità che hanno le loro radici nella sincerità. È questa, credo, la vera origine della semplicità. In questa nostra semplicità vi è tutto quello che si oppone alla ipocrisia, alla artificiosità, alla superficialità; è essa che deve informare tutta la nostra vita. Questa semplicità non lede minimamente alla prestanza ed alla autorità, anzi le aumenta e le consolida.

Non ha senso e valore quella preghiera e quell'attività che non abbia il sigillo della semplicità; forse sarebbe meglio che questo atto, che si compie in questa intenzione velatamente mendace, non fosse compiuto e sarebbe meglio perché questo atto non ha di per sé alcun valore mentre rappresenta una menzogna verso Dio e verso i nostri fratelli e porta un impoverimento successivo della nostra anima. La mancanza di semplicità nelle proprie azioni denuncia una insensibilità del fine particolare di esse e in senso più lato del fine stesso della vita, poiché si viene a sostituire a questo fine un interesse personale ed egoistico. Forse queste sono estreme conseguenze a cui si giunge quando la mancanza di semplicità è già diventata vera e propria superbia ed egoismo; ma ammettendo anche soltanto una trascuratezza del fine nelle nostre azioni, le conseguenze sono anche troppo gravi. Come potremo permanere nella primitiva volontà e in che modo porteremo a termine, ad onta di tanti ostacoli, quello che abbiamo intrapreso se le intenzioni non sono pure? Non si può, credo, distinguere un'azione da un'altra, a cui accingersi in spirito di semplicità. Se tutta la vita avrà avuto questo tono, se nelle più minuscole iniziative, nelle relazioni più comuni o più umili avremo posto tutta la cura per conservare o per acquistare la semplicità allora potremo ottenere qualche frutto.

Spesso ci succede di avere dei subiti entusiasmi, dei fervori generosi ma poi all'atto pratico essi ci si dimostrano fittizi: il fatto si è che questi fervori e questi entusiasmi, molte volte vere ispirazioni di Dio, li abbiamo accettati, quasi senza accorgersene, in spirito di ipocrisia o di vanità. Potremo pronunciare delle parole, ovvero potremo aiutare esteriormente un fratello, ma nell'intimo della nostra coscienza come giudicheremo quello che abbiamo fatto? Perché allora soltanto è semplice la nostra anima quando nella sua intimità lascia ogni artificio e allora spesso risuona la parola di condanna per quanto abbiamo fatto.

Ma come siamo paradossali noi altri! quello che ostacola la nostra semplicità è un mal celato desiderio di apparire davanti agli altri non meno che davanti a noi stessi, mentre poi siamo tutti convinti, quando si tratta degli altri che la superiorità si rivela proprio e soltanto quando è accompagnata alla semplicità. E questo nostro criterio di giudizio è quello che usiamo anche per tutte le altre cose. Il gusto e la sensibilità dell'uomo ha sempre dimostrato la propria ripugnanza per quanto gli si presenta sotto l'aspetto di sovrastruttura fittizia, senza voler parlare di quelle forme d'arte che sono giudicate con unanime disapprovazione appunto perché riducono la loro ispirazione a pura artificiosità si può però accennare all'arte che noi sentiamo molto più vicina a noi e che — trascuriamo ora di ad-

debitarle sforzi a volte esasperati e inconsulti — trova la sua giustificazione nel suo desiderio di spontaneità e che ha il pregio di venire incontro alla nostra aspirazione di semplicità.

Chi potrebbe negare che tutto il fascino che traspira dalla fanciullezza non dipende dal fatto che le sue movenze, i suoi atti, tutte le sue piccolissime cose ci inebriano della loro semplicità? Convinto di tutte queste cose pure io sento che questa semplicità non è cosa né facile né istantanea; sento in ogni azione che compio la sua mancanza e soltanto spero, in questo desiderio costante e rinnovato, di poterla avvicinare.

Mi rimane sempre vivamente impressa una nota inconfondibile della vita di Pier Giorgio. Come Egli si rallegrava tutte le volte che veniva trattato, già grande, ancora come un bambino e gioiva anzi, proprio di questa categorica affermazione. Ma il fatto si è che Egli veramente lo meritava questo elogio che comprende tanti elogi, giacché tutta la sua vita era spontanea fin nei minimi particolari; forse l'attrazione della sua virtù sta appunto in questa sua giovanile sincerità di vita. Oh se potessimo portare su di noi un piano

simile di semplicità tutta la nostra vita, quando essa scorre nella freschezza della gioia o quando la sfiora l'ala del dolore, durante l'adempimento dei nostri doveri e nei contatti con coloro che ci stanno vicino, specialmente col vincolo dell'amicizia! Giacché non potremo parlare di vera amicizia se la spontanea sincerità non la vivifica e la sostiene e inoltre non vi sarà luogo alla confidenza là dove c'è una velata e pur impercettibile menzogna.

Gesù ci ha detto che tante cose Egli le rivela ai pargoli soltanto. Ed è così che il Signore profondo intorno a noi tesori di ogni genere: può essere un filo d'erba o una manifestazione arcana di potenza, può essere una visione di forza o di bellezza o l'iridescenza di un'anima pura e delicata, l'importante sta nel saperne approfittare per goderne; spesso invece passiamo accanto e quasi sfioriamo questi doni senza accorgersene. Credo che quanto più avremo cura di essere semplici e sinceri tanto più potremo ringraziare Dio nelle cose che ci circondano. Momenti delicati e profondi si presentano a volte nella nostra vita, ed essi sono dono grande di una Provvidenza divina, facciamo che l'anima che li deve godere e se ne deve inebriare possa ad essi, trepidi, accostarsi in perfetta semplicità.

DOMENICO MUZZIOLI

PENSIERI SULLA STORIA DELLA CHIESA - III

Scandali e paradossi

La storia della Chiesa non è priva di scandali. Vorrei dire, e questa, per chi vorrà intendere, è conclusione, non premessa, che solo nella storia della Chiesa possono aver luogo scandali. Infatti lo scandalo non è un fatto; dirò subito, per evitare gli urti, non è un mero fatto. I fatti semplicemente fatti, puri fatti, meri fatti sono tali per effetto della nostra astrazione. Il fatto chiamato scandalo è un giudizio, un rapporto fra due termini, dei quali almeno uno è una idea. Quando si dice scandalo si pronuncia il giudizio che un fatto è sì avvenuto, ma avrebbe potuto e dovuto non avvenire. Chi si ferma al solo primo elemento del giudizio ci fa sopra il callo e acquista quella forma mentis detta realistica che vorrebbe essere il segno inconfondibile dello smalzato ed è invece il segno dell'astrattismo inconsapevole. Chi si ferma al solo secondo elemento fa lo scandalizzato, altro sintomo di astrattismo.

Lo storico della Chiesa, se è vero storico, pronuncia il giudizio totalitario, donde scende tra l'altro che solo nella dottrina soprannaturale della Chiesa c'è la misura assoluta dell'accadere. Un fatto che non deve accadere, perché c'è una legge assoluta che lo vieta, e pure accade, perché c'è una libertà che può deflettere dalla legge e di fatto deflette, questo fatto visto concretamente in tutte le sue relazioni può accadere solo nella Chiesa, perché solo in essa sono poste le relazioni che lo rendono tale fatto.

Lo scandalo è l'insuccesso dell'uomo e invita a confidare più in Dio che nell'uomo. Lo scandalo non è mai l'insuccesso della legge divina, la quale non cessa certo di esigere perché altri la calpesta; tanto meno è l'insuccesso dell'Autore della Legge che non ha solo le risorse della Legge; il pessimista, il così detto realista sono invitati a innalzare il loro sguardo di sopra dal mondano stilli cido dell'accadere per affissarlo nei segreti della Grazia, la quale ha un modo di operare che sconcerta il più scaltrito diagnosticatore di fatti. E non è detto che di fronte a questi insuccessi dell'uomo il cristiano non possa misurare l'altezza della sua spiritualità. Se in proporzione degli insuccessi dei fratelli egli sentirà aumentare il senso della sua corrispondenza, la generosità verso i colpe-

voli, la propria dedizione alla causa della Chiesa, la fiducia in Dio e l'amore disinteressato a Lui, il cristiano assistendo allo spettacolo della storia della Chiesa avrà raccolto i migliori frutti dell'intelligente comprensione dei suoi aspetti umani.

Oltre lo scandalo s'incontrano nella storia della Chiesa quegli estremi che possono disorientare se non collocati nel piano rispettivo, e tonificare invece se visti nella giusta luce. Guerra e pace, santità e peccato, gioia e dolore, fede e ragione, autorità e libertà perché e come si toccano nella storia della Chiesa?

Un autore moderno li chiama i *Paradossi del Cattolicesimo* e il suo libro può costituire un'eccellente guida per chi voglia affrontare i forti contrasti e uscirne con vantaggio. Qualunque avvenimento, poiché l'uomo lo deve pensare, è capace d'insegnargli qualche cosa, bene inteso che questo qualche cosa emergerà dalla dottrina che illumina il fatto. La dottrina cattolica ha la pretesa legittima non solo di spiegare i fatti, ma, quel che è più, di spiegarli ad ammaestramento degli uomini.

La dottrina, che si raccoglie dalla vita e dagli insegnamenti di Gesù, è la sola idonea a spiegare il come e il perché degli estremi della storia della Chiesa: chi prescinde dal Nuovo Testamento avrà di fronte a sé avvenimenti assolutamente indecifrabili. Accadrà, quindi che da una pagina recente di storia della Chiesa si sia richiamati alle pagine illuminatrici del Vangelo nelle quali il Figlio dell'Uomo non s'intende se anche non è il Figlio di Dio; e, reciprocamente, certi lati rimasti per noi nell'ombra delle pagine neotestamentarie improvvisamente si illuminano sotto i bagliori degli incendi contemporanei. La nostra fede è fatta di sentimento soprannaturale e di idee: è necessario molte volte che sia scosso il nostro sentimento perché noi possiamo ricevere la luce dall'idea. Certi contrasti non ci sono tali se non sentiti: allora da un lato valutiamo tutta la preziosità del nostro sentimento soprannaturale che è vera forza e dall'altro la sua scossa ci rende più ricettivi alla luce della fede che viene a dissipare le tenebre degli accadimenti umani nel seno della Chiesa.

PAOLO BARALE

CESARE BARONIO

La Chiesa, divina suscitatrice di energie salvatrici, ha sempre avuto per superiore Provvidenza, gli uomini necessari per operare secondo le circostanze, anche nei tempi più difficili. Nel momento tremendo del travaglio del passaggio dall'età antica alla moderna, mentre imperversava la bufera dell'eresia che diradava e disorientava le file dei fedeli, tempre di lottatori e fulgori di santità arginarono la marea imperversante facendosi scudo al cuore della grande Madre.

Tre grandi figure di colossi dobbiamo notare nel campo della difesa intellettuale, oltreché praticamente apostolica: S. Pietro Canisio, il tenace sostenitore dell'ortodossia, proprio nella ribollente Germania luterana, il mite instancabile S. Francesco di Sales e il quadrato studioso romano Ven. Cesare Baronio. Quale mistica catena di difesa della verità questi tre grandi sono inscindibilmente congiunti nella loro opera di preservazione e valorizzazione della fede: due sul terreno ardente della lotta, uno nel cuore pulsante della Chiesa.

Quest'anno ricorre appunto il centenario della nascita del terzo di questi e cerimonie celebrative di questo grande si sono tenute e si tengono un po' ovunque in Italia.

Dire compiutamente chi fosse e che cosa operò Cesare Baronio, l'umilissimo discepolo del famoso S. Filippo Neri, apostolo di Roma, non è davvero cosa da potersi racchiudere nel breve giro di periodi di un articolo.

Brevemente basti accennare che il Baronio porse alla Chiesa una potente arma fin allora si può dire inutilizzata per mancanza di mezzi adeguati. Di fronte alla macchinazione calunniosa ordita dai ribelli d'oltralpe, che prende il nome di «Centurie di Magdeburgo» e di una fiumana di libelli antiromani e antipapali, il semplice filippino romano si accinse, sotto l'impulso costante del Neri, a fornire alla Chiesa quegli elementi, che avrebbero dato motivo a lui ed a tutti i continuatori nel campo delle discipline storiche, di difendere senza tema e con critica serena la vita secolare della mistica sposa di Cristo.

Tranne alcuni rudimentali compendi, lavori parziali o lo devoli ma inadeguati tentativi, nulla si può dire che di organico esistesse di quello che oggi si chiama la storia della Chiesa. Ricercare rielaborare vagliare ed esporre la congerie vastissima e complessa di tutti gli elementi sarebbe stato lavoro da far indietreggiare ben altri, che non avesse avuto la cieca fiducia nell'aiuto divino e la piena sottomissione al volere dei superiori. Cesare Baronio, quel rude e forte montanaro della Ciociaria che era piovuto a Roma e se ne stava confuso e timido all'ultimo posto nel nascente Oratorio di Filippo Neri a San Girolamo della Carità, fu il prescelto dalla lungimirante avvedutezza di un santo per compiere l'opera immane.

Studioso instancabile, assiduo allo sfinante lavoro e docile al continuo assillo del suo santo maestro, Baronio — divenuto prete dell'Oratorio e collaboratore del grande fiorentino nella redenzione della Roma pagana del '500 — si dedicò alla lunga paurosa fatica.

Trent'anni di studio con l'ausilio di sagaci scrutatori di archivi non sembravano sufficienti allo scrupoloso ricercatore e intanto si dedicava a narrare l'esito dei suoi lavori esponendo in brevi discorsi nell'Oratorio i fasti della storia ecclesiastica. Quando già per la settima volta riprendeva a svolgere il ciclo delle sue interessanti e

dotte conferenze, il card. Carafa lo indusse insieme con San Filippo, a metter in carta l'esito dei suoi studi. Così, auspice Sisto V a cui fu dedicato il primo volume, usciva nel luglio del 1588 l'inizio della monumentale opera, che doveva aver termine nel 1605.

L'importanza della elaborazione baroniana si giudica dal fatto che ancor oggi la sua opera è la prima fonte e fondamentale per uno studio di storia della Chiesa, come attestò pure il von Pastor.

Del Baronio sono pure le celebri *Notationes al Martirologio Romano*, la vita di S. Ambrogio e uno studio monografico sulla Monarchia Sicula. Quest'ultimo, contenuto anche nell'XI volume degli *Annales della storia ecclesiastica*, gli valse polemiche e persecuzioni non poche.

La Chiesa ebbe così la sua storia dalle origini al secolo XV. La narrazione tien conto della successione dei pontefici e degli imperatori e la prova che il criterio elaborativo è stato assai critico, ne è il fatto che tentativi anche recenti di svalutare l'opera del Baronio sono caduti di per sé e si è dovuto ammettere l'imparzialità scrupolosa del grande storico.

Visse Cesare Baronio tutta la sua vita in Roma, ov'era giunto misero studente, nella Congregazione dell'Oratorio in S. Girolamo della Carità e quindi nella definitiva sede in S. Maria in Vallicella. Umile ed esemplare religioso trovò il tempo di dedicarsi con i suoi confratelli alle esigenze dell'apostolato nell'Oratorio giovanile come nelle opere di carità tanto care al fondatore S. Filippo Neri. Preferì sempre i posti infimi e nella breve dimora che fece presso S. Giovanni dei Fiorentini, in via Giulia, si dedicò con grande impegno alle mansioni di cuiniere della comunità e lasciò scritto a carbone sull'architrave della cucina la celebre epigrafe *Caesar Baronius Coques perpetuus*. Della sua ingenua e docile semplicità si narrano molti episodi, che dimostrano la profonda virtù dell'animo suo.

Clemente VIII, amico e protettore dei Filippini, lo volle cardinale e tale lo creò nel 1596, nonostante le sue riluttanze. Intanto gli studiosi d'ogni parte del mondo cattolico stimavano loro onore intrattenere rapporti con il religioso e nelle loro visite a Roma si recavano a visitarlo. Gli *Annali ecclesiastici* ebbero tanto successo che subito, appena uscito il primo volume, ne comparvero entro due anni la traduzione italiana e quella tedesca. Le edizioni si moltiplicarono in seguito insieme ai lavori critici in materia.

Amico e collaboratore del grande Bellarmino fu in stretti rapporti col famoso controversista, mentre si acquistò indiscussa benemerita dinanzi all'Europa cattolica nell'adoperarsi efficacemente al ritorno all'ortodossia di Enrico IV di Francia. Nel 1605 nel Conclave onde uscì papa Paolo V, egli fece tutta la resistenza possibile per impedire la sua elezione ricorrendo perfino alla forza.

Il 19 giugno 1607 serenamente raggiungeva il premio di tante fatiche.

Di lui non molto fu scritto. Quest'anno in occasione delle celebrazioni centenarie due cultori di storia oratoriana hanno offerto ai lettori il frutto delle loro fatiche e del loro affetto alla grande memoria. Primo Vannutelli, che da oltre vent'anni vive all'ombra della casa di San Filippo, ha pubblicato per le edizioni A.V.E. un piccolo libro, estratto dal volume biografico del Calenzio. Il Vannutelli volgarizzando e facilitando la conoscenza ai giovani della grande figura del Baronio ha portato un

innegabile contributo alla glorificazione di questo colosso.

L'altra opera è invece di maggior mole, dovuta alla dotta penna di un degno cultore e confratello del grande, il P. Giuseppe de Libero, d. O., che in seguito ad appassionati e accuratissimi studi, ha potuto dire l'ultima parola in merito alla questione baroniana facendo risalire in tutta la sua importanza la figura e l'opera del grande storico, veramente degno del titolo di padre della storia ecclesiastica. A questo interessante volume ha promesso una preziosa prefazione S. E. Fedele.

Anche il Governo ha voluto onorare la memoria di questo illustre romano promuovendo nei locali della Biblioteca Vallicelliana, alla quale tanto dette il Baronio, una mostra di cimeli riguardanti le sue opere. L'inaugurazione di tale importante documentazione è stata fatta da S. E. Bottai, che volle e promosse la celebrazione.

P. CARLO GASBARRI D. O.

Gli auguri dell'Azione Catt. al Santo Padre

In occasione della ricorrenza dell'onomastico di S. S. Pio XII S. E. Mons. Colli Assistente Ecclesiastico Generale Gli ha inviato a nome di tutta l'Azione Cattolica un devoto telegramma d'augurio; eccone il testo insieme alla risposta che S. S. Pio XII ha fatto pervenire a Mons. Colli:

SUA SANTITA' PIO XII - CITATA' DEL VATICANO — FAUSTISSIMA RICORRENZA VOSTRO ONOMASTICO CON SENSI VENERAZIONE FILIALE FAMIGLIA AZIONE CATTOLICA ITALIANA STRINGESI DEVOTA INTORNO A VOI BEATISSIMO PADRE LEVA INSISTENTI PREGHIERE CUORE RE DIVINO VOGLIA ESAUDIRE VOSTRI VOTI PER LA PACE DEI POPOLI E DILATAZIONE SUO REGNO NEL MONDO RINNOVA PROMESSA INDEFETTIBILE FEDELTA' AUGUSTE DIRETTIVE IMPLORA APOSTOLICA BENEDIZIONE — † EVASIO COLLI Assistente Ecclesiastico Generale.

Ecc.mo Vescovo Colli - Parma — Santo Padre profondamente grato pensiero augurale pienamente rivolto Gli da Vostra Eccellenza nome Azione Cattolica Italiana ricorrenza Suo onomastico forma fervidi voti di luminosi progetti per questa provvidenziale forma collaborazione laici apostolato gerarchico e benedice efusamente suoi dirigenti soci proposti di attività.

Cardinale MAGLIONE

In occasione del Congresso uscirà un numero di "Rice", verrà curato dalla Associazione Genovese. Tutti sono invitati a collaborare inviando articoli, poesie, disegni, fotografie ecc. all'Associazione Universitaria di Genova, non oltre il 25 luglio (Via Luccoli 21-8).

